



Zona dello Stretto

Pernottamento di Branca E/G

Santuario della Madonna di Crispino - Pellegrino

14-15/01/2012

Il "carisma" del Capo...

Salmo 39

1 *Al maestro del coro. Di Davide.
Salmo.*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,

10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;

12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,

e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;

sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi

e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,

quando ancora non ne esisteva uno.

17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,

quanto grande il loro numero, o Dio;

18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

19 Se Dio sopprimesse i peccatori!

Allontanatevi da me, uomini sanguinari.

20 Essi parlano contro di te con inganno:

contro di te insorgono con frode.

21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano

e non detesto i tuoi nemici?

22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.

23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,

provami e conosci i miei pensieri:

24 vedi se percorro una via di menzogna

e guidami sulla via della vita.



Zona dello Stretto

Pernottamento di Branca E/G

Santuario della Madonna di Crispino - Pellegrino

14-15/01/2012

Il "carisma" del Capo...

Salmo 39

1 *Al maestro del coro. Di Davide.
Salmo.*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,

10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;

12 nemmeno le tenebre per te sono
oscuri,

e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

14 Ti lodo, perché mi hai fatto come
un prodigio;

sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

16 Ancora informe mi hanno visto i
tuoi occhi

e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,

quando ancora non ne esisteva uno.

17 Quanto profondi per me i tuoi
pensieri,

quanto grande il loro numero, o Dio;

18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

19 Se Dio sopprimesse i peccatori!

Allontanatevi da me, uomini
sanguinari.

20 Essi parlano contro di te con
inganno:

contro di te insorgono con frode.

21 Non odio, forse, Signore, quelli che
ti odiano

e non detesto i tuoi nemici?

22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.

23 Scrutami, Dio, e conosci il mio
cuore,

provami e conosci i miei pensieri:

24 vedi se percorro una via di
menzogna

e guidami sulla via della vita.

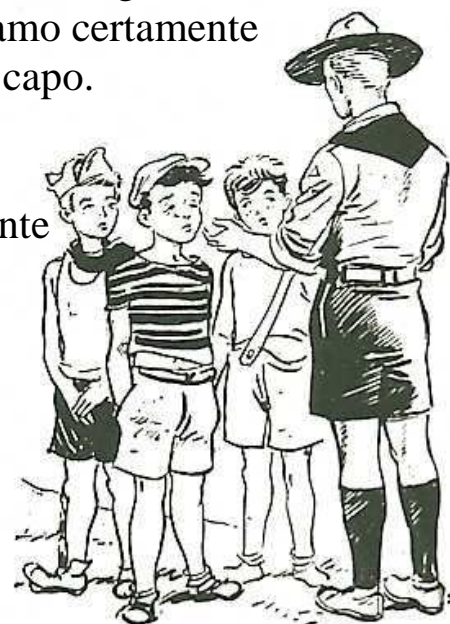
Carisma o profezia

Due modelli mi sembrano dominare. Da un lato il capo naturale. Colui che ha una serie importante di doti innate per ottenere ed esercitare l'autorità: attira l'attenzione su di sé, sembra di stare con i ragazzi o con gli uomini anche se in realtà sta sopra di loro, ottiene molto in modo apparentemente spontaneo, è attraente, lungimirante, severo e riconoscente, sa sancire e gratificare, è competente e rigoroso sia con sé che con gli altri. E' dominante nelle discussioni e nel lavoro di gruppo. Fa riferimento a se stesso per avvalorare le sue affermazioni. Pur con evidenti sfumature o si è con lui o si è contro di lui. Ed essere contro di lui non è una condizione di tutto riposo. Anche se si potrebbe continuare ad esemplificare, mi sembra che questo identikit del capo carismatico sia sufficientemente eloquente. Se è vero che si tratta di capacità naturali, è certo che tutte o parte si possono acquisire con la pratica ed in un certo clima di formazione. Per ritornare nel sistema scout questo è più o meno stato il tipo di capo che si pensava di costruire quando il movimento si rivolgeva a poche migliaia di ragazzi ed a qualche centinaia di capi. L'intensità delle scelte e dell'impegno sembrava privilegiare la formazione di capi esigenti, estremamente coerenti e volitivi, decisi e disponibili.

L'altro modello è quello del capo-profeta. Tutta la sua forza è nella sua personale scelta di vita, nella coerenza con i suoi valori, nella fedeltà e nell'attenzione agli altri. E' un capo che avanza silenziosamente lungo misteriosi itinerari di amore e di fede per dare - quando l'occasione si presenta - testimonianza del percorso compiuto. Non si impone e non impone. Il suo è un continuo e discreto invito a realizzarsi partendo dal principio - espresso dal suo esempio - che tutto nasce da un sofferto ed incessante sforzo di introspezione e di interiorizzazione. Lungo le strade del nostro passato e - forse - del nostro presente abbiamo certamente incontrato uno dei due (o entrambi questi) modelli di capo.

Ognuno ha certamente un senso ed un suo significato nell'evolversi della storia dell'uomo.

Non intendo dire quello che oggi sarebbe maggiormente desiderabile e lascio al lettore o ai lettori riuniti nell'eventuale Comunità di Capi di esprimere la loro opinione.



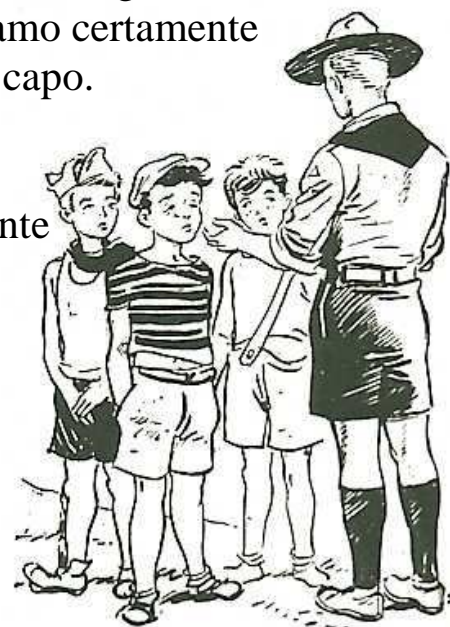
Carisma o profezia

Due modelli mi sembrano dominare. Da un lato il capo naturale. Colui che ha una serie importante di doti innate per ottenere ed esercitare l'autorità: attira l'attenzione su di sé, sembra di stare con i ragazzi o con gli uomini anche se in realtà sta sopra di loro, ottiene molto in modo apparentemente spontaneo, è attraente, lungimirante, severo e riconoscente, sa sancire e gratificare, è competente e rigoroso sia con sé che con gli altri. E' dominante nelle discussioni e nel lavoro di gruppo. Fa riferimento a se stesso per avvalorare le sue affermazioni. Pur con evidenti sfumature o si è con lui o si è contro di lui. Ed essere contro di lui non è una condizione di tutto riposo. Anche se si potrebbe continuare ad esemplificare, mi sembra che questo identikit del capo carismatico sia sufficientemente eloquente. Se è vero che si tratta di capacità naturali, è certo che tutte o parte si possono acquisire con la pratica ed in un certo clima di formazione. Per ritornare nel sistema scout questo è più o meno stato il tipo di capo che si pensava di costruire quando il movimento si rivolgeva a poche migliaia di ragazzi ed a qualche centinaia di capi. L'intensità delle scelte e dell'impegno sembrava privilegiare la formazione di capi esigenti, estremamente coerenti e volitivi, decisi e disponibili.

L'altro modello è quello del capo-profeta. Tutta la sua forza è nella sua personale scelta di vita, nella coerenza con i suoi valori, nella fedeltà e nell'attenzione agli altri. E' un capo che avanza silenziosamente lungo misteriosi itinerari di amore e di fede per dare - quando l'occasione si presenta - testimonianza del percorso compiuto. Non si impone e non impone. Il suo è un continuo e discreto invito a realizzarsi partendo dal principio - espresso dal suo esempio - che tutto nasce da un sofferto ed incessante sforzo di introspezione e di interiorizzazione. Lungo le strade del nostro passato e - forse - del nostro presente abbiamo certamente incontrato uno dei due (o entrambi questi) modelli di capo.

Ognuno ha certamente un senso ed un suo significato nell'evolversi della storia dell'uomo.

Non intendo dire quello che oggi sarebbe maggiormente desiderabile e lascio al lettore o ai lettori riuniti nell'eventuale Comunità di Capi di esprimere la loro opinione.



1. Il capo razionale

Il capo razionale è colui al quale primariamente si riferisce la parola stessa di «capo». Infatti noi diciamo capo la testa cioè quella parte che negli animali superiori precede qualsiasi altra loro parte e nell'animale eretto sovrasta qualsiasi altra parte e che contiene gli organi delle funzioni superiori di direzione, di orientamento. Insomma come la testa è prima, è sopra, dirige, così il capo è primo è sopra dirige. Si badi che dirige, orienta, ordina a un fine. Noi diciamo semplicemente che ordina e indichiamo l'operazione di ordinare dicendo che comanda, che ordina. E questo lo diciamo non a caso. Il capo razionale si esprime razionalmente e il suo «ordine» è veramente un atto di intelligenza perché come ogni molteplicità ordinata così ogni direzione buona e finalizzazione è frutto di intelligenza.

L'imperativo è un tempo del verbo che esprime intelligenza. L'ordine non è un atto di volere: Voglio così e così sia!

L'ordine è un atto d'intelligenza: «Quella è la direzione, vai!» Però, attenzione, l'ordine è un atto d'intelligenza «pressante», che «spinge» e perciò tale atto di intelligenza contiene in se stesso la «pressione» e la «spinta a» della volontà di colui che ordina (e di tutto il concomitante dinamismo affettivo e istintuale).

2. Il capo tradizionale

Il capo tradizionale si esprime appoggiato ad un suo «modo di agire», a «un modo di risolvere le questioni», che gli è stato tramandato. Lo ha visto fare dal suo capo, il quale lo aveva visto fare dal suo capo, il quale lo aveva visto fare dal suo capo.

Un tale modo di guidare, di comandare, di ordinare richiede una corretta trasmissione della tradizione. E così provvede alla mancanza di esperienza che l'età stessa induce e che provoca le difficoltà del comando razionale.

3. Il capo carismatico

Il capo carismatico non esprime per sé né la razionalità, né il «modus vivendi» della tradizione. Egli impersona e vive i valori dello scautismo in una maniera luminosa, convinta e personale. Incarna in sé l'ideale di vita proposto dall'associazione.

La sua disposizione affettiva, la sua pulizia di cuore, la cordialità priva di scorie da un lato gli fanno conoscere per «connaturalità» ciò che è meglio per sé e per gli altri e dall'altro costituisce un modello da imitarsi che trova profonde risposdenze nella libertà e nella affettività dei propri ragazzi. Incarna il modello dell'Io direbbero gli psicanalisti e perciò facilmente viene imitato e con gioia.

Il pericolo potrebbe essere quello di un fascino irrazionale, ma qui di nuovo può soccorrere a chiarire la ragione pratica da un lato e la tradizione dall'altro. Ma se il capo è donna per i ragazzi e il capo uomo per le ragazze?

Questo modo di comandare che presuppone una vita coerente è certamente il più efficace e costituisce il vero prestigio del capo. Conclusione

Allora tre tipi di capo? E' possibile che ci siano dei capi che precipuamente si comportino come uno dei tre tipi puri, ciò dipende dal carattere e dal temperamento di ognuno. Ma la vera figura del capo è quella che è capace di contemperare in sé le tre caratteristiche operative. Con tanto maggior verità in quanto quelle dell'una sono l'aiuto a superare le carenze dell'altre.

1. Il capo razionale

Il capo razionale è colui al quale primariamente si riferisce la parola stessa di «capo». Infatti noi diciamo capo la testa cioè quella parte che negli animali superiori precede qualsiasi altra loro parte e nell'animale eretto sovrasta qualsiasi altra parte e che contiene gli organi delle funzioni superiori di direzione, di orientamento. Insomma come la testa è prima, è sopra, dirige, così il capo è primo è sopra dirige. Si badi che dirige, orienta, ordina a un fine. Noi diciamo semplicemente che ordina e indichiamo l'operazione di ordinare dicendo che comanda, che ordina. E questo lo diciamo non a caso. Il capo razionale si esprime razionalmente e il suo «ordine» è veramente un atto di intelligenza perché come ogni molteplicità ordinata così ogni direzione buona e finalizzazione è frutto di intelligenza.

L'imperativo è un tempo del verbo che esprime intelligenza. L'ordine non è un atto di volere: Voglio così e così sia!

L'ordine è un atto d'intelligenza: «Quella è la direzione, vai!» Però, attenzione, l'ordine è un atto d'intelligenza «pressante», che «spinge» e perciò tale atto di intelligenza contiene in se stesso la «pressione» e la «spinta a» della volontà di colui che ordina (e di tutto il concomitante dinamismo affettivo e istintuale).

2. Il capo tradizionale

Il capo tradizionale si esprime appoggiato ad un suo «modo di agire», a «un modo di risolvere le questioni», che gli è stato tramandato. Lo ha visto fare dal suo capo, il quale lo aveva visto fare dal suo capo, il quale lo aveva visto fare dal suo capo.

Un tale modo di guidare, di comandare, di ordinare richiede una corretta trasmissione della tradizione. E così provvede alla mancanza di esperienza che l'età stessa induce e che provoca le difficoltà del comando razionale.

3. Il capo carismatico

Il capo carismatico non esprime per sé né la razionalità, né il «modus vivendi» della tradizione. Egli impersona e vive i valori dello scautismo in una maniera luminosa, convinta e personale. Incarna in sé l'ideale di vita proposto dall'associazione.

La sua disposizione affettiva, la sua pulizia di cuore, la cordialità priva di scorie da un lato gli fanno conoscere per «connaturalità» ciò che è meglio per sé e per gli altri e dall'altro costituisce un modello da imitarsi che trova profonde risposdenze nella libertà e nella affettività dei propri ragazzi. Incarna il modello dell'Io direbbero gli psicanalisti e perciò facilmente viene imitato e con gioia.

Il pericolo potrebbe essere quello di un fascino irrazionale, ma qui di nuovo può soccorrere a chiarire la ragione pratica da un lato e la tradizione dall'altro. Ma se il capo è donna per i ragazzi e il capo uomo per le ragazze?

Questo modo di comandare che presuppone una vita coerente è certamente il più efficace e costituisce il vero prestigio del capo. Conclusione

Allora tre tipi di capo? E' possibile che ci siano dei capi che precipuamente si comportino come uno dei tre tipi puri, ciò dipende dal carattere e dal temperamento di ognuno. Ma la vera figura del capo è quella che è capace di contemperare in sé le tre caratteristiche operative. Con tanto maggior verità in quanto quelle dell'una sono l'aiuto a superare le carenze dell'altre.

Dal libro di Lezard

Sono sedute sull'erba.

Si sono sedute all'ombra di un albero.

Qualcuna è stesa sul dorso; altre sul fianco.

Sono tranquille.

Il Capo parla.

Le sue parole vanno a risuonare nel loro cuore; nel fondo delle loro coscienze; o forse solo nelle loro orecchie.

Chi sa, chi sa dove se ne vanno tutte le parole pronunciate nelle ore di un giorno?

Sono venute tutte a sedersi sotto l'albero per stare un po' tranquille, al principio del giorno.

Sanno che le ore che verranno gli appartengono, che possono correre, gridare, cantare e ridere, sino al momento in cui il cielo diverrà rosa, sino all'ora tarda in cui il pipistrello si metterà a caccia di zanzare.

Sanno possono giocare a palla o stendersi in qualche posto sul muschio, senza far nulla...

Sanno che sono libere, libere come gli uccelli, come i rampichini che corrono attorno ai tronchi, come gli scoiattoli che si rincorrono tra i rami.

Lo sanno, ed è per questo che sono venute a sedersi tutte insieme intorno al loro Capo.

Come è bello...

Sentono confusamente che è un grande privilegio avere così tutto un giorno per sé.

Pensano confusamente a tutte le creature che non hanno mai una domenica di libertà.

A tutte le persone che vivono nella città calda senza mai poter evadere.

A tutti gli uomini che lottano e lavorano, che anche quando sono cattivi devono essere amati ugualmente, perché sono spesso tanto stanchi e tristi.

Sentono questo, vagamente, mentre il Capo parla.

Come è bello...

Si sentono forti, perché sono raggruppate intorno allo stesso Capo, e perché hanno tutte lo stesso ideale, lo stesso desiderio di divenire migliori.

Cercheranno di esserlo.

E tutti i giorni cercheranno di esserlo un poco di più, un po' meglio.

Come è bello...

Sono felici perché si sentono così vicine le une alle altre; unite da una solida amicizia.

Il Capo parla.

Non ascoltano molto bene quello che dice, ma non importa.

Quello che dicono i Capi è poca cosa.

E' attraverso il soffio leggero che passa tra le foglie e l'erba, odono un'altra voce, la voce della natura e la voce di Dio.

E poi se ne sono andate, alcune tra i rami di un albero, altre sul greto del torrente.

Sono andate ciascuna alla propria occupazione portando con sé il silenzio di quel momento trascorso insieme, sotto l'albero,

sedute o stese sull'erba.



Dal libro di Lezard



Sono sedute sull'erba.

Si sono sedute all'ombra di un albero.

Qualcuna è stesa sul dorso; altre sul fianco.

Sono tranquille.

Il Capo parla.

Le sue parole vanno a risuonare nel loro cuore; nel fondo delle loro coscienze; o forse solo nelle loro orecchie.

Chi sa, chi sa dove se ne vanno tutte le parole pronunciate nelle ore di un giorno?

Sono venute tutte a sedersi sotto l'albero per stare un po' tranquille, al principio del giorno.

Sanno che le ore che verranno gli appartengono, che possono correre, gridare, cantare e ridere, sino al momento in cui il cielo diverrà rosa, sino all'ora tarda in cui il pipistrello si metterà a caccia di zanzare.

Sanno possono giocare a palla o stendersi in qualche posto sul muschio, senza far nulla...

Sanno che sono libere, libere come gli uccelli, come i rampichini che corrono attorno ai tronchi, come gli scoiattoli che si rincorrono tra i rami.

Lo sanno, ed è per questo che sono venute a sedersi tutte insieme intorno al loro Capo.

Come è bello...

Sentono confusamente che è un grande privilegio avere così tutto un giorno per sé.

Pensano confusamente a tutte le creature che non hanno mai una domenica di libertà.

A tutte le persone che vivono nella città calda senza mai poter evadere.

A tutti gli uomini che lottano e lavorano, che anche quando sono cattivi devono essere amati ugualmente, perché sono spesso tanto stanchi e tristi.

Sentono questo, vagamente, mentre il Capo parla.

Come è bello...

Si sentono forti, perché sono raggruppate intorno allo stesso Capo, e perché hanno tutte lo stesso ideale, lo stesso desiderio di divenire migliori.

Cercheranno di esserlo.

E tutti i giorni cercheranno di esserlo un poco di più, un po' meglio.

Come è bello...

Sono felici perché si sentono così vicine le une alle altre; unite da una solida amicizia.

Il Capo parla.

Non ascoltano molto bene quello che dice, ma non importa.

Quello che dicono i Capi è poca cosa.

E' attraverso il soffio leggero che passa tra le foglie e l'erba, odono un'altra voce; la voce della natura e la voce di Dio.

E poi se ne sono andate, alcune tra i rami di un albero, altre sul greto del torrente.

Sono andate ciascuna alla propria occupazione, portando con sé il silenzio di quel momento trascorso insieme, sotto l'albero, sedute o stese sull'erba.